



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

La Cura attraverso l'Arte
Il patrimonio artistico dell'Azienda USL della Romagna

OSPEDALI MINORI DEL TERRITORIO RAVENNATE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Patrimonio Artistico

La Cura attraverso l'Arte: gli Ospedali Minori del Territorio Ravennate

*Storia e opere del patrimonio artistico di proprietà
dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna*

***A cura di:
Sonia Muzzarelli***

La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari di servizio civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico artistico di proprietà Aziendale.

Si ringraziano i volontari del servizio civile nazionale che hanno collaborato alla stesura della collana:

Giulia Catte, Maddalena Leo, Monica Montanari, Martine Scaline, Sandra Genova, Marina Muscas, Carlo Matteucci, Giuseppe Lazzarini, Anna Giulia Battafarana, Jennifer Montalbano, Monica Cacciatore, Sara Calfapietra, Tania Casadei, Giada Lolli, Jader Mazzotti e Francesco Rivelli

Per informazioni:

*patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it
sonia.muzzarelli@auslromagna.it*

In copertina: ex Ospedale Civile San Giorgio a Cervia

1° stampa novembre 2014 - agg.to ottobre 2020

Indice

Le origini ospedaliere di Alfonsine	5
Le origini ospedaliere di Bagnacavallo.....	6
Le origini ospedaliere di Castel Bolognese.....	8
Le origini ospedaliere di Cervia	12
Le origini ospedaliere di Conselice	14
Le origini ospedaliere di Cotignola	16
Bibliografia.....	19

Le origini ospedaliere di Alfonsine

A metà del Settecento l'assistenza era gestita, ad Alfonsine come nei paesi vicini, dalle confraternite della città. All'interno della comunità alfonsinese ne erano presenti cinque, molte se rapportate al numero degli abitanti, legate alla chiesa parrocchiale di Maria Vergine delle Grazie ed intitolate al Santissimo Sacramento, alla Madonna del Rosario, al Santissimo Nome di Dio, a Sant'Antonio da Padova e al Suffragio. Erano istituzioni a partecipazione laica che collaboravano strettamente con il clero nell'esercizio della carità e della pietà, dovendo sottoporre i propri statuti all'approvazione della gerarchia ecclesiastica, ma conservando una certa autonomia nel funzionamento quotidiano.¹

L'assistenza, intesa quasi esclusivamente come pratica caritatevole verso il povero più che il malato, venne così detenuta da queste associazioni nei luoghi di loro appartenenza, spesso lasciati di benefattori, fino alla nascita dei primi ospedali moderni successivi all'invasione napoleonica che soppresse e razionalizzò le istituzioni caritative e benefiche ecclesiastiche creando le Congregazioni ottocentesche.

Ad Alfonsine, l'Ospedale per gli Infermi Giulio Gamberini fu istituito su iniziativa comunale con delibera n°314 del 19 dicembre 1856. La Congregazione di Carità alfonsinese aveva, infatti, ricevuto, in donazione alcuni fabbricati e terreni nei quali, nella parte adiacente alla strada, istituì l'ospedale; mentre il ricovero per miserabili fu istituito in un fabbricato all'interno di un giardino limitrofo all'ospedale.

L'ospedale venne fondato con lo scopo di provvedere al ricovero, mantenimento e cura dei poveri infermi del comune, compresi coloro che vi avessero domiciliato per dieci anni, che fossero affetti da malattie e avessero passato l'età di sette anni. Venivano ricoverati anche estranei al Comune, che fossero feriti o incidentati, ma nel solo caso di bisogno urgente e gli infermi a pagamento per malattie contemplate nel regolamento.

Nel 1885 il Dr. Giulio Gamberini, che diventerà il primo primario dell'ospedale, si interessò alle critiche condizioni igieniche dell'ospedale promuovendo lavori di ristrutturazione al fine di rendere i locali dell'ospedale più abitabili ed igienici. Lo statuto originario del 1888 fu modificato il 20 settembre 1951. A partire dal 1970, inoltre, l'edificio originario è stato oggetto di successivi ampliamenti.

Il presidio ospedaliero fu sempre amministrato e diretto dalla locale Congregazione di Carità ed in seguito l'amministrazione passò all'ECA² dalla quale fu però decentrato nel 1939. Dopo essere stato assimilato nei servizi dell'Azienda USL di Lugo è stato disattivato e convertito in un Centro Socio Sanitario nel settembre 1994³, dove trovano spazio, oltre alla RSA⁴, il consultorio familiare, gli ambulatori infermieristici e specialistici, la guardia medica, la pediatria di comunità, gli assistenti sociali ed il CUP⁵.

¹ G. Ricci, *Luoghi più alfonsinesi nel Settecento. Una rete di relazioni*, in Romagna arte e storia, n°13, 1985, pp. 61-74.

² Ente Comunale di Assistenza.

³ www.comune.alfonsine.ra.it

⁴ Residenza Sanitaria Assistenziale.

⁵ Centro Unico di Prenotazione.

Le origini ospedaliere di Bagnacavallo

L'Ospedale degli Infermi venne aperto nel 1699 dapprima su iniziativa della confraternita dei Battuti Bianchi, in seguito grazie alle elargizioni del municipio e di privati, soprattutto dell'amministrazione del Monte di Pietà. L'Ospedale degli Infermi di Bagnacavallo, come molte istituzioni simili, è stato ricavato da un preesistente convento dei Padri Girolimini. Nel 1447, quando i padri della Congregazione di San Girolamo arrivarono a Bagnacavallo, venne assegnato loro dall'arciprete un luogo dove far sorgere la chiesa e il monastero. I padri eressero la chiesa nel 1450 e la intolarono inizialmente alla Beata Vergine delle Grazie, nel 1497 venne ampliata e dedicata a San Girolamo, sotto il cui titolo si trova nominata per la prima volta negli atti del capitolo provinciale di Ancona, nel 1531.

Fu la confraternita dei Battuti Bianchi⁶ che, sul finire del Seicento, trovò il luogo ed i mezzi per l'erezione del primo nosocomio costituito nelle case della confraternita e sostenuto in gran parte con il contributo del Municipio. Sia la municipalità che i privati elargarono ingenti somme che incrementarono gli introiti dell'istituto, anche se il maggior aiuto arrivò dal Monte di Pietà che, con facoltà impartita da Papa Clemente XII tramite una breve del 1702, donarono più di tremila scudi al nuovo nosocomio.

Nel 1798 i beni di alcune soppresse congregazioni e di un piccolo ricovero a Traversara confluirono nell'ospedale che veniva, comunque, sostenuto da molte donazioni di benefattori. Questi lasciti portarono ad una vera fioritura dell'ospedale che poté aumentare il numero degli assistiti.

Nel 1830, l'amministrazione si rese conto che era necessario un locale più ampio per la gestione degli infermi e acquistò il monastero dei Padri Girolimini che fu restaurato ed adattato alle esigenze di un nosocomio. Nel 1841, nel giorno dedicato a San Michele, venne inaugurato.

Tra gli scopi elencati nello statuto organico dell'Ospedale degli Infermi di Bagnacavallo, approvato dalla Congregazione nella seduta del 10 novembre 1874, si sottolinea l'obbligo di curare gli oratori delle ex confraternite dei Battuti Bianchi e Neri, della Misericordia e dei Terziari dato che i beni di questi soppresse confraternite erano confluiti nel nuovo ospedale. Oltre a ciò l'ospedale aveva lo scopo di accogliere e mantenere e curare gratuitamente sino all'esito della malattia poveri infermi della città e del territorio, di raccogliere ed inviare a Faenza i reietti della ruota di Sant'Anna proveniente dalla città e dal circondario, di distribuire ogni anno due sussidi dotali a favore di due povere fanciulle della città e del territorio prossime a maritarsi e di adempiere alla celebrazione delle messe nei periodi di festa nella chiesa annessa al nosocomio. L'ospedale inoltre sostiene le spese per gli utensili sacri e per la manutenzione di diverse chiese ad essa legate: quella di Sant'Anna, della Concezione, della Misericordia, della cappella della Beata Vergine di San Francesco e dell'oratorio della Chiusa.⁷

Il presidio ospedaliero, come gli altri del territorio, fu sempre amministrato e diretto dalla locale Congregazione di Carità ed in seguito, in epoca fascista, dall'ECA dalla quale fu però decentrato nel 1939. Dopo essere stato assimilato nei servizi dell'Azienda USL di Lugo, nel 1995 l'ospedale è stato disattivato e convertito in una struttura che ospita il CUP, il servizio

⁶ L'arrivo dei Battuti Bianchi risale all'anno 1399, quando giunsero a Bagnacavallo predicando la pace. Dato che il loro istituto riguardava la cura degli infermi, dando loro assistenza e conforto negli ospitali, si suppone che, non essendo presente alcun ospizio per i poveri del luogo, fu questa pia confraternita a fondare il primo nosocomio cittadino.

⁷ S. Muzzarelli, *Archivi e biblioteche in rete: inventari e cataloghi*, a.a. 2009/2010.

veterinario, il consultorio familiare, gli ambulatori infermieristico e di igiene pubblica e altri svariati servizi.⁸

Le opere di proprietà dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna



Arredo: tabernacolo

Autore ignoto del sec. XVIII – XIX

Legno massello dipinto

Dimensioni: altezza 59 cm, larghezza 42 cm, profondità 39 cm

Tabernacolo ligneo dipinto a finto marmo con cornici dorate “a mecca”.
Buono lo stato di conservazione.

L’arredo si trova, oggi, presso la chiesa di San Michele a Bagnacavallo.



Arredo: mensola con cherubino

Autore ignoto, datazione sconosciuta

Stucco e marmo, 36x40 cm

Le mensole, in marmo e stucco, raffigurano due cherubini.

Buono lo stato di conservazione.

L’arredo si trova, oggi, presso la chiesa di San Michele a Bagnacavallo.



Libro: messale

Autore ignoto di Ratisbona (Germania)

Carta rilegata in cuoio, 20x29,7 cm

Il messale è rilegato in cuoio con borchie. La datazione risale al 1928. Buono lo stato di conservazione.

Il libro si trova, oggi, presso la chiesa di San Michele a Bagnacavallo.

⁸ www.ausl.ra.it

Le origini ospedaliere di Castel Bolognese

La costruzione dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia risale al 1396, appena sette anni dopo la fondazione di Castel Bolognese da parte dei bolognesi. L'ospedale, rimase a fianco della chiesa fino al 1600 quando, per guadagnare spazio, venne ricostruito sul retro della chiesa stessa. Era costituito da due cameroni, uno per gli uomini, uno per le donne, mentre i pellegrini erano ricevuti in un locale a parte. Il nosocomio aveva lo scopo di ricoverare gli ammalati, di ospitare i poveri ed i pellegrini, di dotare fanciulle povere, di ricevere gli esposti, che venivano poi trasportati a Faenza o ad Imola e di aiutare i bisognosi. L'amministrazione



Foto 1: La facciata dell'ex Ospedale di Santa Maria della Misericordia, realizzata dall'architetto G. A. Antolini

dell'ospedale e della chiesa annessa fu affidata alla Confraternita della Misericordia, i cui membri vestivano cappa bianca e a favore della quale furono devoluti cospicui lasciti da parte dei cittadini castellani, come attestano gli inventari compilati negli anni dal 1537 al 1740.⁹ Soppressa la confraternita nel 1798, dopo le invasioni napoleoniche, si decise di costruire un nuovo edificio più funzionale in quanto quello utilizzato era diventato insufficiente e da tempo ormai la comunità necessitava di rivedere il servizio igienico e sanitario, che faticava ad essere adeguato poiché era gestito da un solo medico condotto per tutto il paese. Un decreto del Senato di Bologna del 25 aprile 1797¹⁰ stabiliva di trasferire l'ospedale in una parte del convento dei frati francescani poiché le loro rendite erano superiori ai loro bisogni e poteva, quindi, essere utilizzato il superfluo a vantaggio di tutta la comunità. Ma il progetto non fu definitivo poiché le autorità successivamente presero la decisione di costruire il nuovo edificio in un terreno più aperto e ventilato che era appartenuto ai conventuali soppressi nel 1798.

La fabbrica fu assegnata a Paolo Antolini di Gioacchino, che doveva eseguire i disegni del fratello architetto Giovanni Antonio Antolini, il quale progettò un ricercato ingresso costituito da un doppio ordine di colonne sovrastate da un timpano, riproducendo la scenografia di un tempio neoclassico.

La solenne inaugurazione del nuovo ospedale, la cui prima pietra fu posta il 5 ottobre 1802, ebbe luogo il 15 agosto 1813 alla presenza delle autorità del paese.¹¹ Di lì a poco venne anche approvato un nuovo ordinamento che rimase pressoché invariato fino al 1859 e l'amministrazione dell'ospedale, dalla quale i medici ordinari erano esclusi, venne affidata a cinque membri tratti dalla Confraternita della Misericordia, ripristinata nel 1817.

Le rendite dell'ospedale erano ricavate dai fondi rustici ed urbani, che in parte erano affittati ed in parte erano amministrati dalla confraternita stessa, e permettevano al bilancio di rimanere quasi sempre in pari. Ciò comportava problema solo nel caso di epidemie dato che

⁹ P. Malucelli, *Il complesso architettonico di Santa Maria della Misericordia a Castelbolognese: ipotesi di adattamento e consolidamento* in www.castelbolognese.org/santa_maria1.htm e seguenti.

¹⁰ S. Borghesi, "L'Ospedale degli Infermi di Castelbolognese" in *Pestilenze nei secoli a Faenza e nelle valli del Lamone e del Senio*, Faenza, 1990, pp. 447-466.

¹¹ *Ibidem*.

non si poteva disporre di una somma annua da destinare ad emergenze straordinarie; in questi casi si faceva richiesta di sussidio al Municipio.

Per i ricoverati era a disposizione una corsia divisa in due infermerie, una per gli uomini ed una per le donne, mediante cancelli di legno fra i quali era posto un altare. Erano ammessi gli infermi che documentassero la malattia con certificato del parroco e del medico¹², controllato da un deputato della pubblica amministrazione. Il ricovero era escluso agli affetti da malattie contagiose e non venivano accettati le partorienti, sia maritate che non, e neppure le inferme nel periodo dell'allattamento, anche se in questo caso l'amministrazione provvedeva a somministrare viveri e medicinali.¹³

I medici erano affiancati da quattro infermieri, due uomini e due donne, per il servizio di corsia, mentre una quinta infermiera prestava assistenza ai cronici accolti in un locale separato. Non si faceva alcuna distinzione fra i ricoverati per malattie mediche o chirurgiche. L'insufficienza dei servizi igienici e delle attrezzature non rendeva agevoli le operazioni di qualsiasi tipo ed erano, inoltre, carenti i servizi di base: ai rigori invernali, ad esempio, si ovvia con coperte di lana poiché mancavano le stufe od altra tipologia di riscaldamento. L'ospedale non era dotato di una farmacia propria e l'unica spezieria che prestava servizio nel paese fu gestita fin dal XVII secolo dalla famiglia castellana dei Tassinari.

Nel 1863 iniziarono i lavori per la costruzione di un nuovo fabbricato destinato ai cronici, mentre nel 1896 l'ospedale veniva ampliato con l'aggiunta di due padiglioni laterali, non ottimamente inseriti nella struttura originaria progettata da Antolini.

Dopo il passaggio dell'amministrazione alla Congregazione di Carità e poi all'ECA, l'ospedale fu decentrato da quest'ultimo per costituire una amministrazione unica autonoma denominata Opere Pie Raggruppate. L'Ospedale di Santa Maria della Misericordia è stato successivamente disattivato con delibera n°1053 del 1992 ed è stato convertito in un poliambulatorio dove trovano spazio, oltre a diversi ambulatori specialistici, il consultorio, il CUP, i servizi sociali ed ambulatoriali e la pediatria di comunità.¹⁴

L'artista

Angelo Biancini (Castel Bolognese, 1911 – 1988)

Nasce a Castel Bolognese ma nel 1929 si iscrive all'Istituto d'Arte di Firenze e pochi anni dopo, nel 1932, comincia ad esporre le sue opere in pubblico. Dal 1937 al 1940 si trasferisce a Laveno ove rinalda i suoi rapporti con la ceramica e perviene ad una serie di temi e soluzioni formali che impronteranno la sua successiva attività. Nel 1942 entra all'Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza e nel dopoguerra subentrerà a Domenico Rambelli nella cattedra di Plastica. Negli anni settanta gli vengono dedicate diverse mostre e nel 1980 il Sindaco di Faenza gli conferisce la cittadinanza onorario. Muore nella sua città natale nel 1988.

¹² Il sacramento della confessione veniva prescritto dopo tre giorni di ricovero mentre per gli altri sacramenti ci si atteneva al giudizio del medico. Gli eventuali ricoverati acattolici erano, invece, tenuti rigorosamente separati dagli altri.

¹³ Partorienti e inferme nel periodo dell'allattamento non venivano accettate poiché si ritenevano i fanciulli causa di turbamenti in conseguenza della loro piccola età. Per questo motivo essi erano accettati nel nosocomio solo in casi estremamente eccezionali.

¹⁴ www.ausl.ra.it

Le opere di proprietà dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna



Portale

*Anonimo autore di arte bolognese della Bottega del Formigine
Pietra d'Istria, 4,16x2,15 m*

Il portale in pietra d'Istria venne realizzato dalla Bottega del Formigine, così chiamata dalla cittadina di provenienza, che operò circa dagli anni ottanta del Quattrocento fino ad oltre la metà del secolo successivo (indicativamente fino al 1559).

L'opera riporta la data sotto il timpano triangolare: A.D. MDXXXVIII.

Discreto lo stato di conservazione.



Gesù lavoratore

San Giovanni di Dio

Angelo Biancini

Maiolica policroma

Dimensioni: 191x84 cm (Gesù lavoratore), 195x77 cm (San Giovanni di Dio)

Entrambi i bassorilievi, poggiati a terra, sono realizzati in ceramica policroma. Il primo rappresenta il Cristo lavoratore nell'intento di sistemare delle travi, probabilmente, lignee; mentre il secondo mostra San Giovanni di Dio che stringe a sé un giovane fedele. Le opere sono state realizzate da Biancini nel 1959.

Entrambe le opere, oggi, si trovano al primo piano dell'ex Ospedale per gli Infermi di Castel Bolognese attualmente divenuto presidio.



Busto di Giovanni Damasceno Bragaldi

Datato seconda metà del sec. XIX

Marmo bianco di Carrara

Dimensioni: altezza busto 80 cm, altezza mensola 40 cm

Giovanni Damasceno Bragagli, insigne benefattore dell'ospedale di Castel Bolognese, si ammalò nel mese di febbraio del 1829¹⁵ dopo aver fatto un viaggio a Bologna e morì poco dopo nel nosocomio cittadino a seguito di una diagnosi errata da parte del medico curante. Il suo caso fu emblematico delle molteplici carenze della medicina di quei tempi.

Il busto di marmo rappresenta frontalmente il personaggio vestito con gli abiti dell'epoca. La scultura poggia su una mensola dello stesso materiale. L'autore viene indicato come un certo Torrigiani¹⁶ di cui però non si possiedono informazioni documentate. L'opera è datata, da scheda di inventario Ausl, 1866.

Buono lo stato di conservazione.

¹⁵ S. Borghesi, "L'Ospedale degli Infermi di Castelbolognese" in *Pestilenze nei secoli a Faenza e nelle valli del Lamone e del Senio*, Faenza, 1990, pp. 447-466.

¹⁶ *Ibidem*.



Busto del duca Silvestro Camerini

Datato seconda metà del sec. XIX

Marmo bianco di Carrara

Dimensioni: altezza busto 76 cm, altezza mensola 40 cm

Silvestro Camerini, nato nel 1777 a Biancanigo e trasferitosi poi a Ferrara, fu uno dei più illustri e generosi benefattori dell'ospedale, anche grazie alle immense ricchezze che riuscì ad accumulare in vita dato che nel 1856 divenne Gonfaloniere di Ferrara. Camerini decise, ancora in vita, di erogare trecento scudi annui a favore dei poveri fanciulli e fanciulle di Castel Bolognese che si applicassero in un mestiere e di istituire una beneficenza a favore dei cronici del paese natale, affidandone la giurisdizione al Vescovo di Imola, allora competente sulla cittadina. Nacque così l'*Opera Pia Camerini per Poveri Invalidi del Comune di Castelbolognese* per la quale venne assicurata in perpetuo una rendita annua, garantita dal Camerini stesso.¹⁷

Il duca è rappresentato frontalmente; sotto la mantella, che gli copre le spalle, si intravedono alcune medaglie che adornano il petto. Il manufatto poggia su una mensola dello stesso materiale. L'autore viene indicato come un certo Torrigiani¹⁸ di cui però non si possiedono informazioni documentate. L'opera è datata, da scheda di inventario Ausl, 1866.

Buono lo stato di conservazione.

L'opera, oggi, si trova nell'atrio porticato dell'ex Ospedale per gli Infermi di Castel Bolognese, attualmente divenuto presidio sanitario.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

Le origini ospedaliere di Cervia

L'Ospedale Civile San Giorgio per gli infermi e poveri di Cervia, come molte istituzioni simili, è stato ricavato dal preesistente convento dei padri agostiniani, al quale era annessa la chiesa dedicata a San Giorgio. La costruzione del complesso avvenne tra il 1704 e il 1717.¹⁹ La municipalità della città, a seguito della soppressione napoleonica degli ordini religiosi avvenuta nel 1797, chiese all'amministrazione centrale dell'Emilia alcuni interventi atti a migliorare le condizioni di salute dei cittadini. Fra le varie istanze fu approvata, con decreto del 17 novembre 1797, la costruzione di un ospedale con lo scopo di ricoverare e mantenere gli infermi poveri della città e del suo territorio o anche coloro che vi si trovassero di passaggio o a soggiornare e vi si ammalassero, a condizione che fossero economicamente impossibilitati a curarsi da soli.

L'ospedale fu amministrato e diretto dalla locale Congregazione di Carità che ne approvò lo statuto il 14 agosto 1895. Dopo la soppressione della Congregazione fu amministrato dall'ECA da cui fu decentrato nel 1938 e raggruppato in una unica amministrazione con il Ricovero Vecchi (oggi Casa di Riposo Busignani).

L'ospedale di Cervia è stato trasformato, con delibera n°1160 del 1977, in reparto di lungodegenza. Dal 1992 nella struttura trovano posto diversi ambulatori specialistici, il CUP, il consultorio familiare e pediatrico e di igiene pubblica e diversi altri servizi.²⁰

Le opere di proprietà dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna



Madonna del Soccorso²¹

Autore ignoto del sec. XVIII

Cartapesta dipinta in policromia, altezza: 190 cm

Il gruppo scultoreo, che venne probabilmente commissionato dagli agostiniani per il monastero cervese, trasformato poi in ospedale in seguito alle soppressioni napoleoniche, raffigura la Madonna, in piedi, chiamata a soccorrere un bambino insidiato dal demonio. La Vergine tiene il bambino per un braccio, mentre questi si aggrappa alla sua veste, mentre il demonio, già palesemente sconfitto, gesticola sotto i suoi piedi.

Quasi certamente, in origine, la Madonna impugnava con la mano destra un randello secondo quanto dettato dall'iconografia. I tessuti preziosi del mantello blu e della veste rossa sono resi con precisa maestria. L'insieme appare di una monumentalità che tende a dissimulare il materiale povero con cui è costruito. L'opera, oggi, si trova all'interno del Museo Civico di Russi nella sezione relativa alle opere di proprietà dell'Azienda USL.

¹⁹ S. Muzzarelli, *Archivi e biblioteche in rete: inventari e cataloghi*, a.a. 2009/2010.

²⁰ www.ausl.ra.it

²¹ L'iconografia della Madonna del Soccorso ebbe larga diffusione nell'Italia centrale e meridionale. La devozione popolare di questo titolo mariano trae origine da un episodio che si racconta accaduto a Palermo, dove una madre di pessimo carattere si spazientiva spesso per i continui capricci del proprio bambino, tanto da invocare il demonio affinché si impadronisse della piccola creatura. Prontamente lo spirito maligno apparve, ma la madre, pentita, chiamò in soccorso la Vergine Maria che, armata di bastone, scacciò il demone. La fortuna di quest'iconografi può essere messa in relazione con uno dei temi principali della predicazione popolare quattrocentesca, soprattutto legata a Sant'Agostino, finalizzata a promuovere il battesimo precoce: dimostrando che il diavolo potesse insidiare anche gli infanti si sottolineava la necessità di proteggerli affrettandosi a farli entrare all'interno della Chiesa.



Orologio a cassa lunga o da pavimento

Autore ignoto del sec. XIX

Metalli vari e legno dipinto per la cassa, 234x52 cm

Un'etichetta posta sul retro della cassa fornisce precise indicazioni circa il luogo e il momento di costruzione dell'orologio: Morez, 1894. Il corpo centrale della cassa è a forma di lira. Un restauro eseguito nel 2001 ha reso l'orologio funzionante ed ha fatto riemergere la decorazione pittorica della cassa: vi sono elementi floreali e decorativi (ricordi dello stile biedermeier sono accostati a particolari già pienamente liberty) su una superficie resa ad imitazione di un legno più pregiato di quello costitutivo, mediante pennellate liquide tono su tono. Il manufatto si trova negli uffici della direzione amministrativa a Ravenna.

Le origini ospedaliere di Conselice

Non è nota l'epoca di fondazione dell'Ospedale degli Infermi di Conselice, si sa solo che nel 1552 esisteva un Ospitale di Maria Santissima della Concezione grazie ai lasciti, nello stesso anno, di Antonio Dalle Vacche e, nel 1619, di Giovanni Scacchi. Entrambi i benefattori lasciarono tutte le loro sostanze all'ospedale e ne vengono, quindi, considerati i fondatori. La finalità dell'ospedale era quella di ricoverare, mantenere e curare infermi poveri di ambo i sessi; di accordare sussidi e farmaci a domicilio; di dispensare una dote annua di 48,41 lire a zitella povera e di onesti costumi; di celebrare una messa quotidiana e quattro uffici funebri annui in suffragio delle anime dei fondatori. Da un atto prefettizio del 1926 si evince, poi, che venne deliberata la costruzione di un nuovo ospedale a partire dall'anno 1929 evidenziando che doveva esserne uno già prima di quella data e che sarebbe confluito nel nuovo.²²

L'ospedale di Conselice fu amministrato e diretto dalla locale Congregazione di Carità che deliberò, nel 1872, anche lo statuto organico dell'ospedale approvato il 12 agosto del 1880.

L'amministrazione dell'ospedale passò poi all'ECA dalla quale fu poi decentrata nel 1947 con altre opere pie per costituire una istituzione con amministrazione autonoma denominata Istituti Riuniti di Beneficenza. Dopo essere stato assimilato nei servizi dell'Azienda USL di Lugo è stato disattivato e convertito in Centro Socio Sanitario dove trovano posto l'ambulatorio infermieristico, il consultorio familiare e di igiene pubblica, il CUP e i servizi ambulatoriali.²³

Le opere di proprietà dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna



Ritratto di ostetrica

Anonimo pittore probabilmente del sec. XVIII

Olio su tela, 103x92 cm

La mezza figura femminile veste in abito scuro le cui maniche lasciano intravedere la camicia che termina con un ampio sbuffo ai polsi e una finitura di pizzo. La mano destra sta sfogliando un volume appoggiato su un elemento di supporto; entrambi interessati da un'ampia zona lacunosa che ha cancellato anche porzioni della veste, dell'incarnato e dell'acconciatura.

L'opera, oggi, si trova all'interno del Museo Civico di Russi nella sezione relativa alle opere di proprietà dell'Azienda USL.



Ritratto di Antonio Dalle Vacche

Anonimo pittore del sec. XVII

Olio su tela, 66,5x62 cm

La figura è raffigurata a mezzo busto e presenta un ampio colletto di tulle inamidato su veste scura. Una pesante catena con gemme regge un medaglione. La capigliatura imbiancata difformemente è resa con

²² S. Muzzarelli, *Archivi e biblioteche in rete: inventari e cataloghi*, a.a. 2009/2010.

²³ www.ausl.ra.it

naturalismo. Il benefattore porta anche baffi e pizzetto. Lo sfondo scuro delinea una forma ovale entro cui è racchiuso il ritratto che, probabilmente, presentava una diversa cornice in origine.

L'opera, oggi, si trova all'interno del Museo Civico di Russi nella sezione relativa alle opere di proprietà dell'Azienda USL.



Busto di Don Luigi Vacchi

Anonimo pittore di area romagnola della metà del sec. XIX

Scagliola, 70 cm

L'opera proviene dal villino del vecchio ospedale di Conselice e rappresenta Don Luigi Vacchi, probabilmente in ricordo di un lascito testamentario menzionato in documenti d'archivio come "eredità Vacchi".

Il busto può essere oggi ammirato nei locali del piano nobile del Comune della città.

Le origini ospedaliere di Cotignola

Il primo gennaio 1766 venne aperto a Cotignola l'Ospedale fondato dall'abate Pietro Leopoldo Testi, nato nel 1689 e morto a Faenza nel 1752. La famiglia Testi ha origini antiche a Cotignola, comparando già nel 1599 negli archivi della Collegiata. Come già stabilito nel corso della sua vita l'abate Testi lascia in testamento gran parte dei suoi beni a beneficio degli ammalati poveri di Cotignola, in particolar modo per quelli più bisognosi di cure. Egli stabilisce, con testamento datato 13 giugno 1749 rogato dal notaio Lodovico Valvassori di Lugo²⁴, che venga creato un fondo di ventiquattromila scudi da dividere in tre parti, per far fronte a tre ambiti di beneficenza diversi: il mantenimento di alcuni giovani agli studi; la corresponsione di aiuti ai carcerati e di doti alle zitelle di Cotignola e la fondazione di un ospedale per infermi a scopo di ricovero e cura dei poveri della città e delle parrocchie vicine, da erigersi di fronte all'orfanotrofio femminile e da intitolare a Sant'Antonio da Padova e a San Liborio vescovo. Il testatore propose anche di far amministrare l'ospedale da una congregazione, che volle nominare Leopoldina, composta da otto membri. Al testamento unì anche un codicillo con cui pregava ciascuno dei suoi ventun confratelli di erigere l'ospedale, nominando inoltre ognuno di loro capo della Congregazione Leopoldina con piena facoltà di azione.²⁵

L'Ospedale Testi venne fondato nel luogo in cui erano collocate le case della Compagnia di San Giuseppe e della Misericordia, due tra le più antiche confraternite cittadine, e consistette inizialmente in due cameroni con sei letti ognuno per donne e uomini. Nonostante alcuni interventi di restauro, la pianta non ha subito variazioni sostanziali fino all'inizio del novecento. All'interno dell'ospedale venne eretta anche la chiesa dedicata ai Santi Antonio e Liborio, consacrata il primo gennaio 1766 dal vescovo di Faenza, Mons. Antonio Cantoni. Il nosocomio è sempre stato oggetto di lasciti generosi da parte dei cittadini cotignolesi.

L'ospedale Testi fu amministrato dalla Congregazione Leopoldina dal 1749, anno della sua istituzione, al 1809, quando questa fu soppressa e l'amministrazione dell'ospedale fu annessa, con le altre opere pie Testi, nella Congregazione di Carità. Nel 1922 gli eredi Testi ottengono presso il Vescovo di Faenza la ricostituzione della Leopoldina, ottenendo nuovamente anche l'amministrazione delle opere pie Testi e dell'ospedale fino al 1860, ovvero fino al passaggio di competenze alla Congregazione di Carità normata dal Governo provvisorio delle Romagne e dal Regno Sabauda prima (biennio 1859 – 1861) e dallo Stato Italiano dal 1862 in poi.

Il 5 maggio 1868 viene approvato uno statuto con cui si prevede che l'ospedale mantenga a cura completa i pazienti affetti da malattie acute e i poveri delle parrocchie di Cotignola e della vicina San Severo, restando tuttavia aperto anche ad ammalati di altri comuni.²⁶

Negli anni successivi il nosocomio segue le vicende normative legate alla Congregazione: l'amministrazione passò così all'ECA da cui fu, però, decentrata nel 1938 quando vennero istituite, in base alla legge n°847 del 3 giugno 1937, le Opere Pie Raggruppate di Cotignola che assunsero l'amministrazione dell'Ospedale Testi e delle altre istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Nel gennaio 1939 però il nosocomio cotignolese, non essendo in possesso dei requisiti richiesti per essere compreso nella categoria degli ospedali, venne classificato come

²⁴ F. Cavina, scheda descrittiva realizzata per l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia-Romagna in Cotignola, Archivio Ibc, Enti e famiglie, 2012.

²⁵ AA.VV., *Cotignola tra archeologia e storia*, Fusignano, 2006.

²⁶ *Ibidem*.

infermeria; classificazione confermata dalla delibera della Giunta Regionale del 22 ottobre 1971. L'ospedale continuò però, di fatto, ad essere amministrato in connessione con le altre opere pie di Cotignola fino al maggio del 1976 quando gli ospedali minori del territorio lughese vennero fusi in un unico ente ospedaliero con sede in Lugo.²⁷

L'ospedale Testi è stato chiuso nel 1985 – 1986. Non si è trovato nessun atto formale di chiusura, ma nella delibera n°33 del 1984 viene approvata, tra le altre modifiche, quella di trasferire l'attività ospedaliera di Cotignola a Fusignano.

Attualmente il fabbricato si presenta articolato in due porzioni, quella originaria su via Roma e quella di successiva realizzazione, risalente agli anni 1925 – 1930, su via Cairoli tuttora utilizzata quale presidio sanitario con l'ambulatorio di igiene pubblica, l'ambulatorio infermieristico, il consultorio, il CUP e diversi servizi ambulatoriali.²⁸ Dopo gli anni sessanta la parte originaria aveva già sospeso la funzione sanitaria divenendo l'alloggio per le suore e la sede di attività logistiche. Attualmente questa parte di fabbricato risulta inutilizzata. La chiesa ha fatto parte delle attività sanitarie fino agli anni settanta; successivamente, con l'utilizzo ad uffici della parte adiacente, è stata ancora sede di celebrazioni religiose fino agli anni 2005 – 2006.

Le opere di proprietà dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna



Arredo: coppia di mensole portavaso con viso femminile
Società cooperativa di Imola o Fabbrica A. Farina e figlio
Maiolica, 32,5x27,5 cm

La coppia di mensole presenta un viso regolare con pupille rivolte verso l'alto e folti capelli che lo incorniciano di colore incerto, giallo o manganese. Sono presenti rose e primule all'altezza del petto. Due grandi volute blu intenso all'esterno e giallo all'interno, fiancheggiano il manufatto che termina in una conchiglia rococò policroma. Il capitello, mistilineo, ha una fascia policroma in rilievo e sottende un piatto liscio, mistilineo, con fascia gialla.

Le mensole sono decorate su smalto bianco che riveste sia il recto che il verso e lo stato di conservazione è buono: i manufatti sono integri, con solo piccole sbecchature diffuse.

La coppia di mensole, oggi, si trova all'interno del Museo Civico di Russi nella sezione relativa alle opere di proprietà dell'Azienda USL.



Arredo: coppia di mensole portavaso con testa di satiro
Società cooperativa di Imola o Fabbrica A. Farina e figlio
Maiolica, 32,5x27,5 cm

La coppia di mensole presenta una testa di satiro, riconoscibile dalle corna caprine e dalle lunghe orecchie lanceolate, con bocca ampia, semiaperta, che permette di intravedere denti scuri e irregolari; la barba ispida pare discendere e fondersi con una ghirlanda di fiori. Due ampie volute blu intenso fiancheggiano la mensola rastremandola verso il basso ove termina con una foglia stilizzata. Il capitello presenta un ornamento formato da due fasce: quella inferiore a ovali impressi di

²⁷ Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna, *Censimento degli archivi dell'Ausl di Ravenna*, 1990.

²⁸ www.ausl.ra.it

colore manganese e ciclamino, quella superiore con ovuli smeraldo e perle rosate in rilievo, sottende un piatto liscio, pentagonale, con cornice blu e gialla.

Le mensole sono decorate su smalto bianco che riveste sia il recto che il verso e lo stato di conservazione è buono: i manufatti sono integri, con solo piccole sbecature diffuse.

La coppia di mensole, oggi, si trova all'interno del Museo Civico di Russi nella sezione relativa alle opere di proprietà dell'Azienda USL.



Arredo: mensola portavaso con testa leonina

Società cooperativa di Imola o Fabbrica A. Farina e figlio

Maiolica, 32,3x28,8 cm

L'effigie leonina ha fauci semiaperte, lo sguardo più sorpreso che minaccioso, la criniera che fuoriavanza. Due festoni policromi di fiori e frutta discendono dagli zigomi verso il basso e l'esterno, raccordandosi con le volute laterali, dipinte esternamente dello stesso blu dei precedenti

manufatti e internamente bordate di giallo. In basso è posta una conchiglia rococò cui soggiace una struttura semicircolare con piccole volute contrapposte. Il capitello, mistilineo, è arricchito da elementi fitoformi in rilievo e sormontato da un piano liscio a bordo giallo.

La mensola è decorate su smalto bianco che riveste sia il recto che il verso e lo stato di conservazione è buono: il manufatto è integro, con solo piccole sbecature diffuse.

La mensola, oggi, si trova all'interno del Museo Civico di Russi nella sezione relativa alle opere di proprietà dell'Azienda USL.

Bibliografia

AA.VV., Guarnieri Chiara, Montevocchi Giovanna, *Cotignola tra archeologia e storia, Le vicende di un territorio*, Grafiche Moranti editore, Fusignano, 2006.

AA.VV., *Museo Civico di Russi* in Sistema museale della provincia di Ravenna, Grafiche Moranti, Ravenna, 2009.

Berdondini G., *Appunti per una storia di Cotignola*, Faenza 1971.

Cavina Federica, *Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia – Romagna* in Cotignola, Archivio Ibc, Enti e famiglie, 2012.

Ferlini Antonio, *Pestilenze nei secoli a Faenza e nelle valli del Lamone e del Senio*, Tipografia faentina editrice, Faenza, 1990.

Fogli Antonio, Ravaglia Francesco, *Itinerari turistici nella provincia di Ravenna*, Terza edizione, Ed. G. La Pira, Ravenna 1989.

Lippi Gabriella, *Non solo pietà. Opere d'arte dagli ospedali della provincia di Ravenna*, Longo Editore, Ravenna 1997.

Malucelli Paola, *Il complesso architettonico di Santa Maria della Misericordia a Castelbolognese: ipotesi di adattamento e consolidamento*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Firenze in www.castelbolognese.org/santa_marial.htm e pagine seguenti.

Muzzarelli Sonia, *Archivi e biblioteche in rete: inventari e cataloghi*, tesina realizzata per il Corso di Alta Formazione dell'Università degli Studi di Bologna, anno accademico 2009/2010.

Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, *Censimento degli archivi dell'Ausl di Ravenna*, 1999.

Progetto di Servizio Civile Nazionale Ausl della Romagna

Settore ed area d'intervento del progetto:

Patrimonio artistico e culturale - Valorizzazione storie e culture locali

Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli